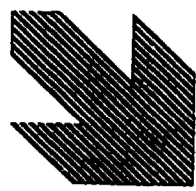


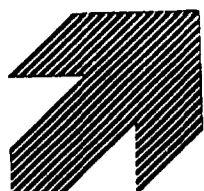
Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1.093
(+9,3 dal
2-1-1990)



Lira
Scende
sul dollaro
ma nello
Sme resta
sempre super



Dollaro
In decisa
crescita
a 1.251 lire
Marco scende
a 735



ECONOMIA & LAVORO

Federchimica Pininfarina ha ragione... ma io tratto

MILANO. Fotografatissima stretta di mano, all'Assolombarda, tra Raul Gardini e Gabriele Cagliari. Ma all'assemblea annuale della associazione degli industriali chimici non è Enimont al centro dell'attenzione, quanto piuttosto il referendum sui pesticidi che proprio in quelle ore si avvia a sicuro fallimento.

Per tutti parla Giorgio Porta, della Montedison, presidente della Federchimica. E' andato a votare, lei? Gli chiedono maliziosamente. «No. Non ho nessuna remora a dirlo. Non sono andato. E l'ho fatto in piena coscienza, convinto che non sia quello del referendum lo strumento per intervenire su una materia tanto complessa» (dove il riferimento è al quesito sui pesticidi; della caccia non si parla nemmeno). E come giudica l'altissima astensione? «E' una non imprevedibile prova di intelligenza da parte dei cittadini. L'argomento è liquidato, si può passare ad altro».

Per esempio al caso Enimont. Porta, uomo di parte, prende posizione assai prudentemente. «Da tempo ripetiamo - dice nella relazione all'assemblea - che Enimont rappresenta una idea strategica valida ed una realtà industriale molto importante. La componente tempo è già stata sperperata. Auspichiamo che una soluzione venga trovata al più presto, idealmente subito, sulla spinta non solo del senso di responsabilità, ma anche della tutela degli interessi delle parti, in causa. L'alternativa è che la soluzione, qualunque essa sia, risulti nei fatti perdente, perché si baserà su una azienda ormai svuotata di contenuti tecnici e umani, e di competitività».

Infine, uno sguardo al negoziato contrattuale. Porta ricorda che con il sindacato si sono fatti molti progressi sui diritti di informazione, sull'ambiente, in generale sulla normativa. Rimangono gli scogli dell'orario e del salario. Il presidente della Federchimica ricorda che vi sono compatibilità internazionali da rispettare: «L'auspicio è che anche la Fulca non faccia mancare il suo contributo per consentire al settore di lasciarsi alle spalle una complicata vertenza, costruendo così insieme a noi un percorso verso l'Europa». Per essere più chiari, Porta precisa: «Non siamo certo disposti a seguire il governo nella dissenata spirale determinata dagli aumenti concessi nel rinnovo degli ultimi contratti pubblici».

Ma le rivendicazioni dei lavoratori chimici non sono quelle dei macchinisti, obiettano in un breve incontro. Non fa niente: la Federchimica stima che tra contratti nazionali e aziendali il costo complessivo possa arrivare a superare il 30%. E questo è troppo, soprattutto in presenza di quell'altra variabile tutta italiana che è la contingenza. Su questo punto i chimici stanno con la Confindustria: l'obiettivo è l'indennità di contingenza in sé, nel quadro di una «revisione della struttura del salario e di una riallocazione degli oneri impropri».

Comunque sia, nonostante la dichiarazione di fedeltà a Pininfarina, la Federchimica ha deciso di far ripartire il negoziato. E questo è apprezzato dal sindacato. Dice Cofferati, Cgil: «La disponibilità della Federchimica a riprendere le trattative si muove in controtendenza... Certo, non sarà facile, ma l'approccio mi sembra quello giusto».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere, e rubrica della borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nuove precettazioni del ministro (e siamo a quota 82mila) per impedire la raffica di blocchi nelle Fs a ridosso dei Mondiali

«Fermaremo i treni, senza dirlo»

Mentre il governo, dopo le dimissioni di Schimberni, è ancora in alto mare per la riforma Fs, la guerra dei Cobas si inasprisce. Per impedire le agitazioni che da questa sera al 7 avrebbero bloccato i treni Bernini ha disposto la precettazione di 30.000 ferrovieri tra capistazione, macchinisti e manovratori. Ma i macchinisti minacciano scioperi improvvisi e proclamano un nuovo blocco il 13.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo, diviso, neppure ora riesce a decidere sulla riforma Fs. E prende tempo facendo finta di non capire lo stringente quesito posto dalle dimissioni di Schimberni lasciato, non si sa fino a quando, ad assicurare la normale amministrazione. Ma la «guerra dei Cobas infuria. Ed ora i Mondiali sono veramente a rischio. Il comunicato diramato dal coordinamento macchinisti uniti è secco ed inequivocabile: se ci saranno nuove precettazioni ricorremo ad azioni di sciopero improvvisi, o comunque con tempi di preavviso ridottissimi, per impedire provvedimenti coercitivi. Rischia di saltare, quindi, ogni certezza per migliaia di viaggiatori e turisti che nei prossimi giorni e settimane si metteranno in viaggio. Ma andiamo con ordine. La raffica di agitazioni proclamate a ridosso e in concomitanza con i campionati di calcio sarebbe dovuta scattare oggi alle 21 con un primo sciopero di 24 ore dei Cobas dei capistazione. Ma per i capistazione cost come per i macchinisti (avevano proclamato un blocco di 24 ore dalle 14 di domani) ed i manovratori (si sarebbero dovuti fermare dalle 21 di domani) è stata già decisa dal ministro Bernini la precettazione che riguarderà più di 30.000 persone. Con le precedenti precettazioni siamo, quindi, già a quota 82.000. Il nuovo, pesante provvedimento però rischia di tamponare solo la situazione. I Cobas dei macchinisti, infatti, non solo hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 14 del 13 giugno ma, come dicevamo, minacciano anche di passare alla via di fatto proclamando agitazioni improvvisi nel caso Bernini annunci precettazioni anche per questo secondo sciopero. Il coordinamento macchinisti uniti ieri in una lettera ha chiesto di essere convocato dal ministro Bernini invitato a sospendere l'attuazione della parte del contratto relativa ai turni e all'organizzazione del lavoro. Il Comu contesta che la maggior parte degli aumenti siano legati alla produttività, chiede più soldi per i turni notturni e domenicali, più doppi riposi, costituiti da due giorni solari, la non estensione in cabina dell'agente unico. Ma la risposta del ministro è stata un no secco. La guerra dei binari, peraltro privi di guida, si inasprisce. E, tra l'altro, non si sa ancora cosa accadrà per le altre agitazioni per le quali finora non stata disposta la precettazione. Si tratta dei blocchi di 24 ore proclamati dai Cobas del personale viaggiante e dei capistazione rispettivamente dalle 14 e dalle 21 del 7 giugno. In sospeso restano, infine, gli scioperi dei macchinisti del sindacato autonomo Sma nelle notti tra l'8 e l'11, 15 e 18 e 22 e 25 giugno e il nuovo blocco dei Cobas dei capistazione dalle 21 del 13 giugno. Disagi in vista anche per i collegamenti aerei con la Sardegna: i piloti Appi dell'Alisarda si fermeranno tre ore al giorno dal 8 al 13 giugno.

Giovedì la Corte decide sulle «spesucce-Ligato»

Due miliardi di spesucce personali, con i soldi dei contribuenti. Giovedì gli ex amministratori dell'Ente Fs andranno a giudizio davanti alla Corte dei conti. Secondo la procura generale dovranno risarcire l'erario. Ma i difensori hanno sollevato - così come è accaduto per i fondi neri Iri - conflitto di competenza. Possibili decisioni: sentenza o giudizio sospeso e atti alla Cassazione.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Con le «credit card» dell'Ente Fs, pagarono vacanze, conti di ristorante e di albergo, acquistarono abbonamenti teatrali e una casa-forte privata. «Spese facili» per circa due miliardi. Denaro pubblico che la procura generale della Corte dei conti ha chiesto in restituzione a tutti i membri del disciolto consiglio di amministrazione dell'Ente Fs, ai sindaci, al direttore e agli eredi dell'ex presidente Lodovico Ligato. E la decisione dovrebbe essere presa, giovedì

prossimo, dalla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

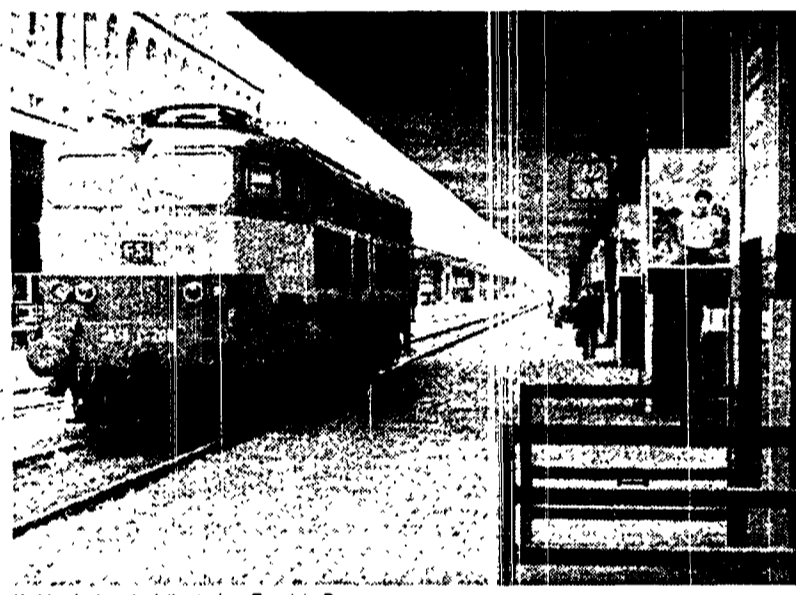
Una decisione soltanto possibile. Infatti c'è anche la possibilità che la seconda sezione, il 7 giugno, non emetta la sentenza, sospendendo, invece, il giudizio e rimettendo tutto il voluminoso dossier alla Corte di Cassazione, in attesa di sapere se è competente ad esprimere il verdetto. Insomma il rischio è che le «spesucce facili» dei Fs facciano la fine dei «fondi neri» dell'Iri. Quell'istruttoria sparì nel nulla. Infatti la Cassazione decise che il danno arrecato all'Iri non doveva essere qualificato come danno all'erario pubblico, ma a un ente pubblico economico, subito in

I Cobas dei macchinisti annunciano un'altra protesta il 13 giugno e minacciano agitazioni selvagge Cgil: subito la legge sugli scioperi

sottolineando il valore «innovativo» del recente contratto. I sindacati sostengono che «il momento attuale è quello del confronto e del giudizio meditato sull'accordo, anziché quello dello scontro senza via d'uscita: le assemblee in corso in tutti gli impianti sono la sede, aperta a tutti i ferrovieri, per essere informati ed esprimere il proprio convincimento». Il segretario confederale della Cgil, Pizzinato, ha chiesto una rapida approvazione anche da parte del Senato della legge sugli scioperi ricordando che le agitazioni «scacchierate» proclamate nel periodo interessato dai referendum e dai

Mondiali di calcio violano l'autoregolamentazione. Intanto, il buio più assoluto sul futuro delle Fs. Mario Schimberni, nonostante le dimissioni, vorrebbe a garantire la normale amministrazione. Per essere del tutto sciolto dall'incarico delle sue dimissioni dovranno prendere formalmente atto il consiglio dei ministri e la Presidenza della Repubblica che con un proprio decreto 18 mesi fa l'aveva nominato alla guida dell'ente in qualità di commissario. Ma anche ieri il ministro Bernini ha di fatto confermato che per la riforma il governo è ancora in alto mare. «Io non ho candidati - ha detto il respon-

sabile dei Trasporti - mi auguro che la sostituzione avvenga tempestivamente e possibilmente assieme alla riforma Fs che richiede una valutazione politica della maggioranza. L'impulso deve partire dal presidente del Consiglio». La segreteria della Cgil in questi giorni ha commentato con «stupore» la «prontezza con la quale il ministro Bernini ha accolto le dimissioni di Schimberni». La Cgil, quindi, sollecita una vera riforma, che batta i tentativi di ritorno al passato, in tempi «straordinariamente rapidi». No ai ritorni al vecchio e lottizzato ente dal segretario della Uiltrasporti, Aiuzzi.



Un binario deserto della stazione Termini a Roma

ente pubblico economico. La loro tesi è che il precedente costituito dall'Iri, dovrebbe far passare la competenza, anche per le Fs, al giudice ordinario.

Giovedì la risposta la daranno i giudici della seconda sezione che dovranno sciogliere il nodo. La decisione vera e propria sarà presa da due modi diversi di interpretare gli ordinamenti giurisprudenziali. Da una parte la tendenza tradizionale: la sospensione automatica di ogni giudizio sulle responsabilità contabili. Dall'altra la linea che, più recentemente, si è affermata: la valutazione, caso per caso.

Il pubblico ministero ha già annunciato che solleva le obiezioni. La prima sul fatto

che il ricorso in Cassazione è ammissibile solo per una sentenza della Corte dei conti, ritenendo che sia «cassata» non è possibile prima che ci sia l'emissione di una sentenza. La seconda obiezione riguarda maggiormente il merito della vicenda. Sostiene il pm che «è un puro bizantinismo» far risalire il danno all'Ente Fs e non, più genericamente allo Stato, visto che sempre di denaro pubblico si tratta. Il pubblico ministero, se la seconda sezione passerà i voluminosi dossier alla Cassazione, ha intenzione di giocare una carta estrema. Vuole sollevare una eccezione di costituzionalità per il «conflitto tra poteri dello Stato».

La vera sorpresa, semmai, è un'altra. Secondo i dati dell'Ice a fine '89 il valore globale dell'interscambio tra i due paesi non raggiunge i 4.500 miliardi. E insomma poca cosa, tanto da rappresentare appena l'1,69% del commercio estero nazionale (percentuale salita al 2,11 a febbraio '90). In verità le cifre prendono in considerazione solo le merci che partono materialmente dal Giappone per arrivare nel nostro paese e viceversa. Le motociclettoni della Honda Italia, per capirci, sono calcolate tra la nostra produzione nazionale. Così come le cassette audio della Sony prodotte nel Trentino o i display Seiko della Valle d'Aosta. E così come «sembrano» europee tutte le produzioni delle mille fabbriche giapponesi sparse per il vecchio continente. Se il nostro saldo commerciale è ufficialmente in attivo in definitiva, lo si deve essenzialmente alla oculata politica di espansione dell'industria del Sol Levante, che da decenni ha scelto di intermediare con proprie strutture produttive nei paesi potenzialmente più importanti. Peccato, sarebbe stato bello poter credere in un miracolo

Davvero Tokio è in deficit con noi?

MILANO. «Nei primi 4 mesi di quest'anno» annuncia il ministro Ruggiero dalla tribuna della Federchimica, le nostre esportazioni verso il Giappone hanno fatto segnare un incremento del 63%. L'Italia è l'unico tra i paesi industrializzati ad avere una bilancia commerciale con il Giappone in attivo. E' vero che l'interscambio tra i due paesi non è ancora del tutto libero, sottoposto com'è a una lunga serie di antichi vincoli, aggiunge il ministro. Ma è anche vero che è in atto un processo di apertura che porterà il 1 gennaio '93 alla completa liberalizzazione degli scambi, con la sola esclusione dell'auto, settore per il quale si sta cercando una soluzione a livello comunitario.

Pronunciato il suo intervento il ministro si è infilato in una saletta della sede dell'Assolombarda insieme a Raul Gardini presidente del gruppo Ferruzzi. Un approfondimento con lui è stato quindi impossibile. Eppure la notizia regalata all'assemblea della Federchimica è di quelle preziose. Cosa diavolo esportiamo noi verso il lontano Giappone per compensare il valore di tutta l'infinita gamma di prodotti elettronici di cui son piene le nostre case? Una ricerca presso gli uffici dello stesso ministero e quelli dell'Ice (Istituto nazionale per il commercio estero) ci ha portato alcune conferme e qualche ulteriore sorpresa.

Vediamo intanto le conferme. Effettivamente i dati forniti con squisita cortesia dagli uffici Ice confermano che sono molti anni che l'Italia

Intervenendo all'assemblea annuale della Federchimica il ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero l'ha detto «en passant», nel contesto di un discorso dedicato soprattutto ad altro. Eppure la notizia è una vera bomba: da qualche mese l'interscambio commerciale dell'Italia con il Giappone è in attivo. Di più: il nostro è l'unico tra i paesi industrializzati a esportare verso Tokio più di quanto importi. Un exploit costruito in questi ultimi due anni, nei quali i nostri prodotti hanno «sfondato» sul mercato nipponico. Una breve ricerca ci ha rivelato altre sorprese, non tutte positive.

DARIO VENEGONI

insegue questo risultato. Dal 1985 fino al 1987 il nostro deficit nei conti del commercio con il Giappone si è attestato attorno ai 1.000 - 1.200 miliardi l'anno. A una crescita delle nostre esportazioni ha sempre fatto riscontro una crescita delle importazioni di peso presso che uguale. Nell'88 il saldo attivo per il Giappone è stato addirittura di 1.448 miliardi.

Nel corso del 1989 la svolta. A una crescita del valore delle importazioni italiane del 6,3% ha fatto riscontro una autentica esplosione delle nostre esportazioni, aumentate del 42,2%, tanto che il saldo negativo per l'Italia si è ridotto di oltre mille miliardi, arrivando a quota 424. Una tendenza che è proseguita anche nei primi mesi di quest'anno, se è vero che a fine febbraio (ultimo dato disponibile presso le fonti ufficiali) la crescita delle nostre esportazioni ha superato ancora una volta e di parecchio quella delle im-

portazioni. Il saldo dei primi due mesi è comunque ancora negativo per circa 50 miliardi. Una cifra ampiamente superata, stando alle dichiarazioni del ministro, dall'attivo dei due mesi successivi.

Ma che cosa ci scambiamo maggiormente? Qui di sorprese non ce ne sono. Noi riempiamo i negozi di tessuti di lana, abiti, pellami e gioielli; loro in compenso ci mandano in prevalenza oggetti elettronici e meccanici, macchinari da ufficio, apparecchiature elettriche. Non è una scoperta di oggi, e probabilmente è fuori luogo il facile umorismo che si fa in questi casi, quando si comparano le loro tecnologie avanzate con le nostre produzioni «mature».

Le cose non stanno così. Al tredicesimo posto nella graduatoria delle categorie merceologiche italiane più apprezzate a Tokio e dintorni troviamo infatti i tessuti di seta, venduti con per-

centuali di aumento che negli ultimi due anni hanno costantemente superato il 40%. E se le nostre fabbrichette comasche sono capaci di vendere la loro seta in Giappone, dove questi tessuti sono oggetto di un culto ultramillenario, è perché evidentemente hanno saputo interpretare in chiave moderna e innovativa una produzione che «matura» non si può.

La vera sorpresa, semmai, è un'altra. Secondo i dati dell'Ice a fine '89 il valore globale dell'interscambio tra i due paesi non raggiunge i 4.500 miliardi. E insomma poca cosa, tanto da rappresentare appena l'1,69% del commercio estero nazionale (percentuale salita al 2,11 a febbraio '90). In verità le cifre prendono in considerazione solo le merci che partono materialmente dal Giappone per arrivare nel nostro paese e viceversa. Le motociclettoni della Honda Italia, per capirci, sono calcolate tra la nostra produzione nazionale. Così come le cassette audio della Sony prodotte nel Trentino o i display Seiko della Valle d'Aosta. E così come «sembrano» europee tutte le produzioni delle mille fabbriche giapponesi sparse per il vecchio continente. Se il nostro saldo commerciale è ufficialmente in attivo in definitiva, lo si deve essenzialmente alla oculata politica di espansione dell'industria del Sol Levante, che da decenni ha scelto di intermediare con proprie strutture produttive nei paesi potenzialmente più importanti. Peccato, sarebbe stato bello poter credere in un miracolo

I sindacati «Vediamo pure la Confindustria ma senza fermare i contratti»



Il sindacato è d'accordo ad incontrarsi con Pininfarina. A patto, però, che non si blocchino, nel frattempo, le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici e dei metalmeccanici. E quanto sostiene Silvano Veronesi (nella foto), segretario della Uil, che ha risposto all'ultima «sortita» di Pininfarina (blocco dei negoziati e trattativa a Roma coi segretari di Cgil, Cisl e Uil). «Per noi - ha detto Veronesi - innanzitutto vengono i rinnovi dei contratti, poi tutto il resto», per evitare che le vertenze scivolino «in secondo piano». Con qualche sfumatura diversa la posizione della Fim-Cisl. Dice Baretta, uno dei dirigenti del sindacato metalmeccanici Cisl: «Un confronto a livello di confederazioni può essere utile purché si realizzi un confronto vero su alcune questioni spinose... In sostanza si potrebbe definire un quadro entro il quale collocare i rinnovi». Aggiunge Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom: «Non può esistere un regime speciale di relazioni industriali che vale solo per i metalmeccanici. Ma qual è il vero obiettivo della Confindustria? Per il segretario Cgil Fausto Bertinotti, Pininfarina vorrebbe solo una «inaccettabile centralizzazione della contrattazione» mettendo «in mora i sindacati di categoria». Il segretario confederale della Cisl, Morese invece ancora non riesce a spiegarsi l'atteggiamento conflittuale: «Il vero obiettivo di Pininfarina è un po' oscuro, visto che la ripresa delle trattative dei chimici dimostra che non esiste la centralizzazione».

La Cgil negli States incontra il presidente Bush

zazione americana. Non solo: ma per la prima volta Trentin e Del Turco avranno modo di incontrarsi col presidente Bush. L'occasione è il prossimo vertice dei sette paesi industrializzati, quando il sindacato presenterà le proprie richieste sulla politica economica. Proprio per mettere a punto le rivendicazioni - e provare ad elaborare una strategia comune delle organizzazioni del lavoro negli Stati dell'Oceano - l'AFL-CIO si è fatta promotrice di un incontro con gli altri sindacati dei sette paesi industrializzati. E per la prima volta è stata invitata anche la Cgil.

Espressi privati La Cgil minaccia Ricorsi al giudice

la convenzione stipulata dal ministero delle Poste con la Snd, nonostante l'opposizione del sindacato. In un comunicato la Cgil denuncia con il segretario Antonio Pizzinato la «inaccettabile» interruzione dell'esperimento fiorentino «che aveva consentito risultati in termini di tempo - 6 ore in media per la consegna - che di costi: 470 lire al pezzo, contro le 2.200 dell'affidamento ai privati». Il che provoca «un danno economico e produttivo per lo Stato», per cui la Cgil «insieme agli altri sindacati, sta valutando la possibilità di ricorrere alle sedi giudiziarie».

Cisl-pensionati «Un ministero per la sicurezza sociale»

Orla le competenze in materia di servizi sociali sono distribuite in cinque ministeri: Sanità, Interni, Esteri, Lavoro, Affari sociali. Ciò impedisce secondo la Fnp, il sindacato dei pensionati Cisl, una organica erogazione di questi servizi, specie agli anziani, per cui occorre riunire le competenze in un unico ministero «della sicurezza sociale» affiancato da un «Consiglio nazionale» simile a quello della Sanità. Il segretario della Fnp Gianfranco Chiappella in un convegno nel formulare la proposta ha rivendicato una legge quadro per la riforma dell'assistenza, ancora disciplinata da una normativa di cent'anni fa (la legge 6972 del 17.7.1950).

FRANCO BRIZZO

Vertenza metalmeccanici Mortillaro: «Ma chi lo dice che bisogna firmarlo per forza il contratto?»

CUNEO. Per l'annuncio ha scelto Cuneo. Protagonista, sempre lui, il professor Mortillaro, il leader degli industriali metalmeccanici ha approfittato dell'assemblea delle imprese piemontesi per lanciare la sua ennesima provocazione: ma chi l'ha detto che bisogna fare per forza il contratto? Questo il senso delle sue parole. Esattamente, il consigliere delegato della Fedemecconica ha usato quest'espressione: «Per la prima volta dal dopoguerra potrebbe succedere che non venga siglato il contratto di settore». E la colpa sarebbe del sindacato. Per tante ragioni: «Perché è troppo diviso per essere rappresentativo». Tanto che per il professor Mortillaro «a questo punto è difficile andare avanti con una serietà trattativa». E ancora: «La piattaforma dei sindacati è inaccettabile... prevede un aumento globale del costo del lavoro interno al 4% per cento. Troppo visto che negli altri paesi il costo del lavoro supera, appena, il 15%...».

Difficile valutare le parole di Mortillaro. Come è arcinoto, le trattative per il contratto sono ferme. Da due mesi - da quando le parti hanno iniziato a discutere - non s'è fatto un pas-

so in avanti. Ora, però, c'è di più: Mortillaro dice chiaro e tondo che siglare l'intesa - almeno per le imprese - non è un obbligo. Questa tesi, in realtà, non è nuovissima. Ma finora, il leader della Fedemecconica, l'aveva espressa in tavole rotonde, dibattiti o interviste. Stavolta, le sue posizioni le ha annunciate ad una assemblea «ufficiale» a Cuneo. Con tanto di resoconto sulle agenzie di stampa. Insomma: quella espressa ieri agli industriali piemontesi sembra proprio la nuova linea della Fedemecconica. E a questo punto? Il sindacato - che già era mobilitato: dieci ore di sciopero entro la metà del mese, quando a Roma si riuniranno i consigli generali delle tre sigle - vuole prima di tutto capire. Ma si prepara al peggio: se Mortillaro confermerà le sue «idee», sarà sciopero generale della categoria.

Infine, un'ultima riflessione. Dopo le uscite di Pininfarina, le associazioni industriali si sono schierate. A parole i chimici dicono d'essere d'accordo con la Confindustria, ma nei fatti fanno nappante i negoziati. Dall'altra parte - perché non dirlo? - dalla parte dei «luch» - c'è solo la Fedemecconica.